

RnS
Gruppo “Maria” di Santa Pudenziana



Ritiro del 10 ottobre 2004

Il mistero del perdono:
perdonare se stessi

(Gaetano Colli)

Pro-manuscripto ad uso interno del Gruppo Maria

Profezie e Parole ricevute in preghiera

Durante la preghiera del mattino:

Lascia lentamente la tua sedia, non aggrapparti alle cose del mondo, ma metti i tuoi piedi sulle orme di Chi ti precede

Marco 14, 3: *Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo.*

Marco 2, 14: *Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì.*

Non abbiate fretta, cercatemi nella profondità del vostro cuore. Io sono lì, perché voglio far vivere molte creature che sono presenti e tengono chiuso il loro vasetto. Io sono il maestro e sono qui anche se voi non mi vedete

Isaia 8, 16: *Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli.*

Durante la preghiera del pomeriggio:

Nessuno si senta il primo, nessuno si senta l'ultimo, perché Io sono il primo e l'ultimo e tutto è racchiuso in me

Il Signore ci ha introdotto subito nella necessità di compiere un gesto importante: con la preghiera di questa mattina ci ha preparato a prendere una decisione. Ci ha chiesto di dargli ciò che di più prezioso abbiamo, di metterci in cammino, ponendo i piedi esattamente dove li pone Lui. Ci ha chiesto di essere cristiani. I cristiani chi sono? I seguaci di Cristo, e i seguaci di Cristo mettono i piedi esattamente dove li mette Gesù. E per essere seguaci di Cristo una delle cose, lo sappiamo benissimo qual'è, la Parola ce lo dice in maniera estremamente chiara: la cosa fondamentale che bisogna fare nel nostro cammino di fede è quella di dare il perdono, di amare i nemici. Dato che qui siamo tutte persone che facciamo un cammino di fede, è perfettamente superfluo accennare a questa necessità che sappiamo tutti imprescindibile per la nostra vita spirituale e per la nostra salvezza. Lo diciamo tutti i giorni recitando il Padre nostro: *rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*. Quindi per noi questo è pane quotidiano; non solo è pane quotidiano, ma sappiamo che è una cosa che va fatta in maniera perenne, continua, che va fatta *settanta volte sette*. Non solo, ma è anche il nostro segno distintivo. Dice il Signore: *da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*. Cioè, se vi perdonerete. Fra amore e perdono c'è un vincolo che è stretto, indissolubile: non si può perdonare senza amare, ma non si può neanche amare senza perdonare. Sono due verbi che ciascuno per

conto suo non funzionano in nessuna maniera: vanno abbinati. E un'altra cosa che sappiamo tutti, per averla sperimentata nella nostra vita, è che il perdono per l'uomo, antropologicamente parlando, è una cosa impossibile. L'uomo non è fatto per perdonare: l'uomo, al contrario, è fatto per avere delle rivalse nei confronti del fratello, è fatto per vendicarsi. Finché non è venuto Gesù sulla terra, finché non c'è stata la compiutezza dei tempi, il Signore, nella sua bontà infinita, si limitava a dire: *occhio per occhio, dente per dente*, cioè se ti hanno tolto un occhio, non ammazzare, limitati a togliere un occhio anche tu. Era l'unica cosa che l'uomo poteva capire: ancora non era venuto Gesù, ancora non c'era stato il momento supremo di salvezza, e quindi più in là non si poteva andare. Una volta che Gesù è venuto, però, ha detto: *ama il tuo nemico, prega per il tuo persecutore*. Bene, questo perdono che noi non possiamo dare, però lo può dare Dio, e se Dio ci chiede di darlo, vuol dire che noi con Lui lo possiamo dare. Noi da soli non possiamo farlo assolutamente, ma possiamo farlo assieme a Lui. Quello che noi possiamo fare da soli, ed è quello che normalmente tutte le persone fanno, è quello di dare un perdono di tipo psicologico, cioè perdonare le persone in un modo tale da rendere possibile una convivenza, e questa è una cosa che avviene normalmente in famiglia, nel lavoro, ovunque; per avere una possibilità di convivenza con le altre persone si arriva a degli accomodamenti, si dà un perdono di

tipo psicologico, che serve anche perché ciascuno possa sentirsi bene nei confronti degli altri. Ma questo non è il perdono divino, l'amore agape, quello che Ti può dare soltanto Dio. Eppure questo perdono di tipo psicologico rappresenta una tappa nel nostro cammino di guarigione, nel nostro cammino di perdono, che è comunque importante. Non va assolutamente disprezzato, anzi, va coltivato, perché poi il Signore, anche su questo, costruisce quello che è l'amore divino, l'amore completo, quello che ti fa amare il tuo nemico, quello che ti fa dare la vita per il tuo nemico.

Il non perdono è legato a delle problematiche psicologiche, alle ferite che noi abbiamo ricevuto: essenzialmente alle ferite d'amore. Ciascuno di noi fin dall'istante in cui viene concepito, porta dentro di sé l'immagine di Dio, l'immagine trinitaria che non è altro che relazione d'amore perfetto, e questa immagine che noi abbiamo dentro di noi ci fa desiderare di vivere continuamente in questa relazione d'amore, e quindi ci fa desiderare d'essere amati di un amore pieno. Innanzi tutti da chi desideriamo d'essere amati? Dalle persone che ci sono più vicine, e quindi cominciamo da mamma, da papà; e poi i famigliari, i fratelli, e poi, quando ci si innamora dal fidanzato, dalla moglie, e poi dai figli Queste sono le persone da cui noi ci aspettiamo maggiormente amore. Però c'è un problema, ed è che l'amore che noi ci aspettiamo è questo amore divino, questo amore asso-

luto, grande, che è quello di cui noi abbiamo intrinsecamente bisogno, ma è un amore che non possiamo ricevere, perché la mamma migliore di questo mondo, il papà migliore di questo mondo non ci potrà mai amare come Dio ci ama. Per cui il rapporto che noi abbiamo già a partire dai nostri genitori è un rapporto ferente, cioè è un rapporto che porta delle ferite, perché non veniamo amati come noi ci aspettiamo di dover essere amati. Queste ferite che noi ci portiamo dentro generano una forma di sofferenza, perché c'è questa carenza d'amore, questa mancanza d'amore. La sofferenza diventa angoscia, l'angoscia successivamente sfocia in vari atteggiamenti. Atteggiamenti di egocentrismo, di indurimento, di aggressività, soprattutto, nei confronti degli altri, per non parlare poi, quando queste cose diventano più importanti, di tutte le derive di tipo psicologico che ci portano ad avere dei comportamenti di tipo problematico. Ecco, è assolutamente importante cercare di capire queste cose, in modo tale da guarire queste ferite, da curare queste ferite, ma soprattutto in modo tale da trasformare queste ferite. La ferita che noi abbiamo ci fa diventare duri, aggressivi, permalosi, egocentrici, depressi, a seconda delle varie circostanze, a seconda di come dentro di noi questo meccanismo ha funzionato. È importante cercare di far entrare il Signore in queste ferite, di fare luce, di vedere come si sono generate per poter guarire da questo male. E in questo senso per l'uomo il perdono costituisce anche

un cammino di guarigione. Non si può fare una vita spirituale se non si fa anche un cammino di perdono e tutti quanti ci accorgiamo nella nostra esperienza che il nostro cammino spirituale procede di pari passo con il nostro cammino di perdono, per cui quando noi pensiamo alla ferita possiamo anche immaginarci una ferita fisica, una ferita fatta sul nostro corpo, possiamo pensare innanzi tutto alle ferite che ha ricevuto Gesù. Gesù ha ricevuto tante ferite nella Sua vita. I tradimenti per Lui sono stati delle grandi ferite; ma ha continuato ad amare. Ma ha ricevuto delle ferite anche nel Suo corpo. Gesù ha ricevuto durante la passione delle ferite terribili sul Suo corpo, ha ricevuto addirittura uno squarcio nel Suo costato, i fori nelle mani, i fori nei piedi. Bene, il cammino di guarigione, di perdono, porta alla trasformazione delle ferite, da ferite che provocano aggressività, da ferite che provocano rancore, odio nei confronti degli altri, possono trasformarsi invece in ferite che diventano fonte di vita, come quelle di Gesù. Noi abbiamo presenti le ferite di Gesù: che cosa esce dalle ferite, dal costato e dalle mani di Gesù: esce sangue ed acqua, esce guarigione, esce Spirito. Ecco ad immagine di Gesù noi siamo chiamati a trasformarci in Cristo. Le nostre ferite se guariscono possono diventare a loro volta delle fonti di vita, di amore, di guarigione, anche per gli altri. Noi spesso commettiamo un errore, pensiamo che il Signore possa guarire le nostre ferite in modo tale da farle sparire completamente, Pensa-

mo che se abbiamo ricevuto una ferita e il Signore ci mette su la mano, quella ferita scompare in maniera totale ed è come se non fosse mai esistita. Questo il più delle volte non avviene. La ferita rimane, però cambia, cambia aspetto e diventa un qualcosa che anziché mettermi in contrasto con gli altri mi mette in grado di amare gli altri. C'è questa trasformazione.

Come dicevamo prima, le nostre ferite sono arrecate in modo principale dalle persone che ci sono vicine, da quelle da cui ci aspettiamo più amore. Il Signore dice: *ama il tuo nemico*, ma chi è il tuo nemico? Il tuo nemico è colui che ti procura la ferita, per cui – anche se questa cosa a volte noi ce la nascondiamo, perché ci sembra orribile da dire, sembra scandaloso – il mio nemico è colui che vive con me, è colui che vive nella mia famiglia. Il mio nemico finisce per essere mio padre, e mia madre. Questo sembra scandaloso, ma è così. Queste cose ci vengono anche svelate. Per esempio il Salmo 55, 13-15, dice così: *Se mi avesse insultato un nemico, lo avrei sopportato, se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto, ma sei tu mio compagno, mio amico e confidente. Ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa.* Se badate a quest'ultimo versetto, non possiamo fare altro che riconoscere chi? I fratelli del gruppo. Anche i fratelli del gruppo possono darci delle ferite, perché noi dai fratelli del gruppo, proprio perché è un gruppo di preghiera, proprio perché è un luogo nel qua-

le c'è la presenza di Gesù, si invoca il sangue di Gesù, si invoca lo Spirito Santo, noi ci aspettiamo che cosa? Ci aspettiamo di essere amati, più di quanto ci aspettiamo di essere amati dalle persone che sono fuori del nostro gruppo. Ed ecco che anche nel gruppo finiamo per ricevere delle ferite. Perché i fratelli, per quanto possano amarci, essere buoni con noi, per quanto possano essere disponibili, non ci potranno mai amare quanto noi ci aspettiamo, perché noi ci aspettiamo sempre quell'amore straordinario che dicevamo prima, che è l'amore che solo Dio può dare. Spesso accade che noi cerchiamo di nasconderci questo, perché ci sembra brutto; allora magari vengono messi in atto dei meccanismi di rimozione; ma rimuovere non serve, rimuovere non fa altro che far accumulare tutte queste cose, finché un bel giorno la pentola scoppia, non ce la fa più. Noi stiamo male, ci sentiamo male con noi stessi e ci sentiamo male con gli altri. Allora che cosa dobbiamo fare: abbiamo detto che l'uomo non può perdonare, che solo Dio può perdonare. Noi possiamo chiedere a Dio di compiere questo gesto così straordinario dentro di noi. Noi non possiamo perdonare, però possiamo decidere di voler perdonare. Quando qualcuno dice: io quella cosa non la posso proprio perdonare, io quella persona lì non posso perdonarla, oppure, mi è stata fatta una cosa così terribile che proprio questa cosa non si può perdonare. È un bene dire questo, perché ti metti di fronte a questa realtà: che ci sono cose che non si possono

perdonare, ci sono delle ferite che si sono ricevute, degli schiaffi, delle umiliazioni così forti, così gravi, che è vero, umanamente non si possono perdonare. Questo è importantissimo perché noi possiamo passare dal livello del non poter perdonare al livello di non voler perdonare. E se noi sul non poter perdonare non possiamo farci niente perché è opera di Dio, però possiamo agire sul livello del non voler perdonare, perché su quello noi possiamo incidere, possiamo dire: Signore, questa cosa non la posso perdonare, però la voglio perdonare. Ecco Ti metto a disposizione la mia volontà: ecco che possiamo dire al Signore, al Padre, perché Colui che perdona è il Padre, Gesù stesso quando sta sulla croce non dice: “Io li perdono, perché non sanno quello che fanno”, ma dice: *Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*, Gesù avrebbe potuto dirlo, era Dio anche Lui, poteva dire: “Ti perdono”: Invece Gesù ha detto: *Padre, perdona loro*. La stessa cosa possiamo fare noi: possiamo dire: Padre, vieni dentro di me, e perdona quella cosa, Padre, vieni dentro di me, e perdona quella persona. Allora ci accorgiamo, se noi mettiamo in atto questa dinamica, ci accorgiamo che, all'interno del perdono non ci sono soltanto io e l'altro, ma siamo in tre, ci sono io, c'è Dio, e c'è l'altro. È una relazione triadica. Io non posso perdonare senza Dio. Allora da chi comincio, se questa relazione è a tre. Come imposto questa relazione? Bisogna impostare questa relazione cominciando dal chiarire le cose in se stessi, cioè

bisogna cominciare innanzi tutto col perdonare se stessi. Infatti per poter avere questa triade d'amore che funziona, io non posso amare Dio se non amo il prossimo: San Giovanni nella prima lettera dice che se io dico d'amare Dio ma non amo il mio fratello sono un bugiardo. Quindi io non posso amare Dio se non amo il fratello. Ed è anche vero che non posso amare il fratello se non amo me stesso. Se io non amo innanzi tutto me stesso, se io non risolvo i conflitti interiori che io ho dentro di me, non posso pensare di risolvere i conflitti che ho nei confronti degli altri. Devo innanzi tutto affrontare i miei conflitti interiori, devo iniziare dall'amare me stesso, dal perdonare me stesso. È in noi stessi che viviamo l'universo del nostro essere, non c'è un universo che sta soltanto fuori di noi, comincia dentro di noi. Se non risolviamo questi conflitti dentro di noi, non li risolviamo fuori di noi. E per amare noi stessi, che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo innanzi tutto lasciarci amare da Dio, ed è quello che cerchiamo di fare nei nostri gruppi, dove ci poniamo in preghiera davanti al Signore, frequentiamo i sacramenti, leggiamo la Parola, ed è attraverso questo mistero di preghiera, di sacramento, di Parola che noi ci lasciamo amare dal Signore, ci lasciamo dire dal Signore quello che pensa di noi, quello che il Signore vede in noi. Ad esempio questa mattina il Signore ci ha detto che noi possediamo qualche cosa di prezioso che vuole che noi diamo a Lui. Ma se non ce lo dicesse il Signore, come potremmo

noi pensare di possedere qualcosa di prezioso che addirittura vale la pena di porlo sul capo del nostro Signore. Questa è la prima cosa, ma questo è quello che noi sostanzialmente facciamo: è questa ricerca di amore del Padre, di amore del Signore che noi facciamo continuamente, e che mettiamo in atto ogni volta che ci mettiamo in preghiera sia comunitaria che personale.

Il secondo passo è quello di perdonare Dio. Perdonare Dio, dare il perdono a Dio, è una realtà che è esclusivamente psicologica, chiaramente, perché il Signore non deve essere perdonato assolutamente di nulla, ci ha sempre fatto del bene, ci ha sempre amati, però dal punto di vista psicologico noi dobbiamo perdonare il Signore, perché abbiamo finito con l'accumulare nei confronti del Signore anche una quantità di sedimentazione, abbiamo lasciato che si sedimentassero nel tempo tanti sentimenti negativi verso il Signore, perché lo accusiamo di aver permesso tutte le cose negative che sono avvenute nella nostra vita. Signore perché mi hai fatto questo? Signore, perché hai permesso questa cosa? Signore, ma perché mi hai fatto così? Questa è una realtà che a livello psicologico è reale, esiste per tutti. E a livello psicologico noi dobbiamo dare questo perdono al Signore. Però qui succede una cosa bellissima, straordinaria, se noi facciamo questa azione di dare il perdono al Signore, ci accorgiamo, mentre facciamo questo, che invece siamo noi che dobbiamo chiedere perdono al Signore. Entrando in questo meccanismo di perdo-

no a Dio, piano piano ci accorgiamo che invece siamo noi che dobbiamo chiedere perdono al Signore. Ci accorgiamo che siamo stati noi con le nostre azioni che lo abbiamo crocifisso, non è Lui che crocifigge me, ma sono io che crocifiggo Lui. Ecco, questo è il cammino iniziale che serve per prepararci al perdono verso noi stessi, Quindi prima di tutto lasciarci amare dal Signore, perdonare il Signore, chiedere perdono al Signore, e poi cominciare ad entrare negli occhi del Signore, per vederci come lui ci vede. Come ci vede il Signore? Il Signore ci vede molto divisi dentro noi stessi. Vede che dentro di noi le cose non sono chiare, che noi abbiamo un aspetto duplice che Gesù ha chiarito molto bene, in maniera straordinaria, nella parabola del Padre misericordioso. In questa parabola noi vediamo che questo padre figli ne ha due, il figlio minore, il figliol prodigo, che è quello che consuma tutte le cose, che tratta male il padre, si allontana, se ne va, e che allontanandosi dal padre alla fine diventa un pezzente, uno che sta a mangiare con i porci. Però questo pezzente ha la capacità, spinto anche dalla fame, di ritornare dal padre. C'è anche l'altro figlio, il figlio maggiore, quello bravo, quello che sta sempre agli ordini del padre, custodisce la sua casa, lavora, è infaticabile, moltiplica le opere per Dio, ma è anche quello che giudica, ad un certo momento si arrabbia, vuole rimanere fuori e non accetta di entrare a far festa. Anche dentro di noi coesistono queste due realtà, e allora i maestri di spiritualità ci dicono che

per perdonare noi stessi dobbiamo far fare la pace a queste due realtà che convivono dentro di noi, e che fanno a botte fra di loro, perché l'un l'altro non si tollerano, non si possono vedere. L'uno ha nei confronti dell'altro dei sentimenti ostili: Il figlio maggiore, vi immaginate, ha un disprezzo grandissimo per il figliol prodigo, perché lo vede come un pezzente, che ha dilapidato tutto il bene che gli era stato dato, è tornato come uno straccione, e gli dà anche fastidio che il padre lo perdoni. Dentro di noi è presente anche questa realtà. Il figliol prodigo chiaramente ha del risentimento verso il figlio maggiore, perché lo vede diverso da sé, perché lo vede bravo, efficiente, operoso. Allora qual'è il cammino di guarigione che bisogna fare: è quello di riuscire a riconciliare queste due vite che ci sono dentro di noi, questi due aspetti contrastanti che contemporaneamente vivono dentro di noi: bisogna che il figlio maggiore accetti e lasci vivere anche il figliol prodigo, perché è una realtà, ce l'ha insegnato il Padre, questa realtà del figliol prodigo che esiste, che ritorna, che viene riammesso a casa, ma che probabilmente se ne andrà di nuovo, e farà di nuovo questo cammino, di allontanamento, di sperpero di tutti i beni che il padre gli ha dato e poi di ritorno. E poi c'è il figlio maggiore. Bisogna che lo accolga ogni volta che ritorna, che sia felice come è felice il Padre ogni volta che torna. E dall'altra parte bisogna anche che il figliol prodigo lasci vivere dentro di sé il figlio maggiore, lasci che accanto a sé viva questo

fratello operoso, bravo, diligente, che non gli dia più fastidio che ci sia dentro di lui anche quest'altro aspetto, in modo che i due possano far la pace, e facendo la pace c'è questo perdono. Questo perdono dentro se stessi. Questo è quello che viene definito come un cammino battesimale, un cammino di morte e di resurrezione. Ciascuno dei due fratelli deve lasciar morire se stesso per lasciar vivere l'altro. Ciascuno deve farlo, ciascuno deve permettere all'altro di esistere: è un cammino battesimale nel senso che va fatta una 'rinuncia' ed una 'accettazione'. Quando facciamo le promesse battesimali diciamo 'rinuncio' ed 'accetto'. Bisogna che ciascuno dei due sia in grado di rinunciare a se stesso per far vivere quell'altro, perché queste sono le due persone che stanno dentro di noi e che hanno necessità di fare pace, e se non fanno pace loro due, noi non saremo mai in grado di stare in pace con gli altri, perché negli altri noi vedremo sempre o il figliol prodigo, e ci darà un fastidio terribile, perché è un pezzente, è un miserabile, torna a casa con gli stracci, oppure vedremo negli altri il figlio maggiore, quello che si dà da fare, quello che moltiplica le opere per Dio, sempre efficiente, sempre in perfetta regola, e ci darà fastidio anche quello. A questo proposito c'è una testimonianza che ho ascoltato e che riguarda una persona che aveva dei problemi conflittuali abbastanza forti in questo senso, abbastanza marcati, per cui era portata a deprimersi, perché non riusciva dentro di sé a far fare pace a queste due persone. Gli

persone. Gli avevano consigliato appunto di fare questo cammino, di fare in modo che ciascuno dei due figli chiedesse perdono all'altro e si riconciliasse con l'altro, ed era già un po' di tempo che faceva questo cammino, che era anche un cammino di preghiera. Era una persona, per quello che ho sentito io, del Rinascimento; frequentava i sacramenti e pregava parecchio per ottenere questa guarigione. Era passato del tempo ed ancora non se ne vedevano gli effetti, quando una notte, sul far del giorno lui ebbe una visione: l'ha raccontato non tanto come un sogno, ma come una visione. Ha detto che un certo momento si trovava in un bosco, era molto buio, c'era una panchina, ai due lati c'erano seduti due bambini, uno dei due era vestito come uno straccione, e l'altro era vestito benissimo, come un principino, e stavano lontano questi due, si guardavano anche un po' in cagnesco. Poi, piano piano ha cominciato a farsi giorno e, mano a mano che aumentava la luce, vedeva che questi due lentamente si avvicinavano, si avvicinavano sempre di più, quando ad un certo momento è uscito il sole, c'è stata una grande luce ed ha visto che questi due bambini si abbracciavano. Non sono diventati uno solo, sono rimasti due bambini, però si sono stretti in un abbraccio: allora in quel momento ha sentito questa Parola:

Egli infatti è la nostra pace, Colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo,

cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia. (Ef 2, 14-16).

Ha sentito questa Parola, e questa persona pensava che fosse la moglie. Allora si è voltato verso di lei e le ha detto di rileggerla. Ma evidentemente la moglie non c'entrava per niente, perché dormiva, ma lui ha sentito questa Parola e dal momento che ha sentito questa Parola è avvenuto in lui un grande cambiamento, è avvenuta la guarigione.

Allora noi possiamo chiedere al Signore di fare questo anche per noi: il Signore l'ha fatto per qualcun altro, sicuramente vuol farlo anche per noi. Il Signore vuole che noi mettiamo i piedi dove li mette Lui, ma per mettere i piedi dove li mette Lui bisogna che noi facciamo la pace, e innanzi tutto facciamo la pace con noi stessi, per poi poterla fare con gli altri. Bisogna che noi siamo in grado di riconoscere la lacerazione che sta dentro di noi, e da questa lacerazione far uscire un uomo nuovo, esattamente come dice la Parola: *per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo.*

Ecco, noi siamo in grado di fare questo, siamo in grado di attivare la nostra volontà, per chiedere al Signore che anche dentro di noi si compia questo mistero, che è un mistero di morte e di Resurrezione, mistero di rinuncia da una parte e di accettazione dall'altro, di lasciar vivere dentro di noi ciò che ci piace e ciò che non ci piace, per diventare in questa maniera un uomo solo. Vorrei pregare i fratelli del ministero del canto di fare per noi questo canto, perché sia per noi come una effusione dello Spirito, sia per noi il Signore che entra dentro di noi e ci fa riconciliare, perché ci permetta di cominciare questo cammino. Il Signore potrebbe attuare questa cosa in un istante, potrebbe darci la guarigione in un attimo, ma il Signore non lo fa in un attimo, il Signore ci fa fare un cammino perché vuole la nostra collaborazione, perché quel Dio che ti ha creato senza di te, non ti vuol salvare senza di te. Allora abbandoniamoci all'azione dello Spirito Santo, e cerchiamo di iniziare questo cammino. Cominciamo a desiderarlo con tutto il cuore, che dentro di noi avvenga questo, che ci sia questa riconciliazione, che dentro di noi ci sia questo amore di Gesù, che viene a fare dei due un uomo solo, e coltiviamo dentro di noi questo desiderio, perché tra poco noi avremo qui davanti a noi Gesù Eucarestia. Allora questo desiderio noi potremo porlo ancora davanti al corpo di Gesù, e poi ancora staremo insieme, e poi ancora avremo la Messa, e poi ancora potremo pregare su di noi, perché chiunque desidera questo

possa passare dal desiderio all'azione, possa passare dalla preghiera all'ottenimento, perché possa davvero il Signore mettere dentro di noi questo seme, che ci possa far iniziare un cammino nuovo, una vita nuova, e innanzi tutto farci riconciliare dentro noi stessi e con Lui.

Canto: *Gesù è la pace ...*

Signore, io vedo che dentro di me c'è una parte che non mi piace, c'è una parte di me Signore che non riesco ad accettare, è quella che non mi piace, quella che non voglio mai mostrare agli altri, è quella che cerco di tenere nascosta: Signore non mi piace vedere dentro di me che mi sono anche allontanato da Te, che ho dilapidato il Tuo amore, che mi sono ridotto, Signore, come uno straccione, che ho sofferto la fame, che restando nel mondo Signore non potevo far altro che stare assieme ai porci; Signore non mi piace vedere quella cosa che è dentro di me, eppure Tu l'hai perdonata, Signore quando quello straccione è venuto verso di Te Tu gli sei corso incontro, sì Signore, è proprio per lui che Tu hai fatto festa, hai gioito quando è tornato da Te, gli hai spalancato le braccia, Signore, lo hai abbracciato, ... ma dall'altra parte c'era quell'altra parte di me, quella che invece si dà da fare, quella che punta la sveglia la mattina presto, quella che si assume tanti compiti, quella che fatica, che si lamenta, che dice: "ma come, Tu accogli lo straccione e fai festa per lui, come mai

non fai mai festa per me, perché?” Signore fa’ che io possa gioire di quella parte di me che si è ridotta male, sì, Signore, quando Tu gioisci e abbracci lo straccione, voglio gioire anch’io, e quando ritorno a Te come straccione voglio essere in festa e voglio essere io ad uscire di fuori e chiamare quell’altro me stesso che non vuole entrare, perché anche quell’altro è bello, e deve continuare a lavorare, ad esistere, perché Signore se no chi lavorerà per Te, chi farà le Tue opere? Dammi la pace, Signore, dammi la pace interiore, la pace del cuore. Amen.

